VENT'ANNI FA IL NO DELLA SINISTRA AL PATTO ATLANTICO

COMINCIO' CON UN INGANNO

DE GASPERI: nessuno ci chiede e noi non concederemo basi militari

Una delle tante dimostrazioni contro l'entrata dell'Italia nella alleanza atlantica. Mentre il governo aderiva al Patto, milioni di italiani raccoglievano l'appello dei comunisti e dei socialisti a manifestare per una politica di pace che ponesse l'Italia fuori dei blocchi e tutelasse l'indipendenza della nazione. Era l'inizio di una lotta che continua

L'INGANNO di De Gasperi fu esplicito, voluto. Fu pronunciato in modo quasi brutale, da chi sapeva che la menzogna era l'unica arma e voleva che almeno i suoi potessero nascondersi dietro la finzione di credergli.

L'Italia era allora profondamente divisa, ma un *partito americano* nel paese se poteva strappare uno sparuto consenso elettorale, non poteva mordere nella realtà mobilitando forze popolari.

Il paese aveva detto di no, durante il dibattito e prima ancora. La guerra del patto atlantico gli italiani non l'avrebbero fatta; qualunque fosse stato il computo delle schede, qualunque sarebbe stato l'esito della votazione nell'Aula parlamentare. Lo sciopero generale, le manifestazioni di piazza, i *no* che non trovavano nelle piazze nessuna opposizione che non fosse quella della polizia: tutto parlava chiaro.

LA LOTTA in Parlamento fu espressione di una azione che vedeva in movimento milioni di uomini e di donne che avevano votato socialista e comunista, vedeva partecipi o fortemente preoccupati anche coloro che avevano votato per un segno diverso e presenti centinaia di migliaia di giovani che non avevano votato, ma dicevano di no alla guerra che avrebbero dovuto fare.

E' accaduto qualche giorno fa che uno di noi, chiamato a raccontare di quei giorni e della nostra posizione a proposito dell'alleanza atlantica, ricordasse le parole di Pietro Nenni, che pareva allora aver parlato per tutti, «impediremo che questo trattato possa essere esecutivo». Erano parole da ricordare, perché testimoniavano che nessuno avrebbe avuto la forza di far diventare azione gli impegni atlantici, anche se il ricatto e l'inganno potevano far alzare le mani dei deputati governativi. Ricordare il Pietro Nenni di allora fu considerato scandaloso dai dirigenti della RAI-TV. Per tre giorni si cercò di costringerci a tagliare le parole del vice presidente del Consiglio, divenuto ormai atlantico. Erano parole che scottava ricordare. E non perché fossero morte, ma perché erano ancora la realtà, anche se era morto l'animo di combattente di chi le aveva pronunciate.

PUBBLICHIAMO oggi, ancora una volta, le parole di Togliatti: chiusero quel dibattito con meno veemenza, non cercarono forza nella retorica giacobina. Erano dette agli italiani, ricordando gli orrori della guerra e impegnandoli a una lotta dura e difficile per la pace.

E' accaduto in questi anni più d'una volta che il pericolo della guerra si facesse vicino o che guerre lontane coinvolgessero anche la politica del nostro paese. Sono passati venti anni, l'internazionalismo, la lotta per la pace non si esprimono più per bocca di Pietro Nenni, divenuto ministro degli esteri del patto atlantico. Ma le parole di Togliatti e la politica di allora di comunisti e di socialisti sono vive in milioni di italiani a rivendicare l'uscita dalla NATO del nostro paese, ma prima ancora, a garantire che una guerra della NATO l'Italia e gli italiani non la combatteranno certo.

g. c. p.

11 marzo

Dichiarazioni alla Camera dei deputati del Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi

«Il Consiglio dei ministri si è espresso stamane in senso unanime per la "accessione in via di massima" al Patto Atlantico e quindi per la partecipazione alle discussioni della fase conclusiva dei negoziati. La formulazione di tale Patto non è ancora di pubblica ragione, ma siamo in grado di assicurare il Parlamento che il Patto è concepito nel quadro delle Nazioni Unite come impegno di solidarietà in favore della pace e della sicurezza delle parti contraenti. Siamo anche in grado di informarvi che, nel complesso, i termini del Patto si possono riassumere così: predisporre la mutua assistenza fra tutti i suoi membri; predisporre la consultazione fra di loro ove uno degli associati fosse vittima di aggressione o di evidente minaccia di aggressione; predisporre che in caso di aggressione armata contro uno dei membri, gli altri prendano individualmente o collettivamente, le misure necessarie per mantenere la pace.

Risulta evidente che nella sua natura e nelle sue linee generali il Patto può costituire una decisiva tutela della indipendenza del nostro paese, come, al di sopra di tutti noi, può divenire una espressione pacifica della solidarietà americano-europea. Si tratta di una integrazione concreta dell'ONU, nel quadro della quale esso può agire come "patto regionale" equilibratore. L'Italia vi trova il suo posto, corrispondente al suo spirito universalista e pacifico ed all'avvenire che noi dobbiamo garantirle nel mondo.

In quanto ai mezzi per raggiungere la sicurezza, il Patto non pretende nulla che sia superiore alle nostre possibilità difensive; ché, anzi, in ipotesi, non trascura il caso eventuale che un paese non minacciato da un attacco immediato e diretto, possa, nell'interesse di tutti gli associati, venire esonerato dal fornire, in tali circostanze, un contributo alla difesa collettiva. Fatta eccezione di tale caso, l'impegno di reciproca assistenza nell'eventualità di un attacco, è tassativo. Ma la prerogativa democratica del Parlamento sulla pace e sulla guerra è salvaguardata.

E' un patto di sicurezza, una garanzia di pace, una misura preventiva contro la guerra. Nessun paese o blocco di paesi fino a quando non avrà mire aggressive ha nulla da temere da esso. L'Italia, che si trova malauguratamente sulle linee strategiche fatali dei possibili conflitti mondiali, si associera a tutti gli sforzi per evitare una nuova e irreparabile sciagura».

12 marzo

NENNI: «E' un'alleanza aggressiva»

«Ho detto un'altra volta, e ripeto, che questo Patto tende a fare della Germania — e purtroppo di una Germania non denazificata — la chiave di volta della politica europea e mondiale. Esso è diretto in modo esplicito contro l'Unione Sovietica e contro una serie di paesi che aderiscono all'ONU; è quindi un tentativo di distruggere l'ONU, di sostituire al solo principio valido di organizzazione della pace che è quello della sicurezza collettiva, il principio della contrapposizione di un blocco di paesi ad un altro blocco di paesi. Il presidente del Consiglio ha cercato ieri di stabilire il rapporto tra adesione al Patto Atlantico e indipendenza nazionale. "Il Patto — ha detto l'on. De Gasperi — può costituire una definitiva tutela della indipendenza del nostro paese". Sono parole, onorevole De Gasperi, che offendono il più comune buon senso. Che si possa dire che un paese, nelle condizioni geografiche e politiche del nostro, limitato nella sua sovranità dallo Statuto internazionale che gli è stato imposto, possa trovare una garanzia di indipendenza associandosi alla politica di un grande Stato — esso veramente indipendente, e solo arbitro della pace o della guerra —, è cosa che supera e offende l'intendimento umano. Firmando il Patto rinunciamo in modo definitivo alla nostra indipendenza nazionale, siamo solidali dell'America senza avere la benché minima possibilità di influire sulle sue decisioni. Parlare di indipendenza nazionale allorché si crea un rapporto di sudditanza senza precedenti, quale non esistette nemmeno nell'àmbito del Patto d'acciaio, è di una assurdità incommensurabile. Firmando il Patto Atlantico, voi, signori del governo, alienerete l'indipendenza della nazione, farete di noi i vassalli di altri Stati.

Tutto sarà chiaro in questo dibattito se andremo fino in fondo al nostro pensiero. Ond'io so di essere l'interprete di tutti i miei compagni dicendo che le cose dette a giustificazione della decisione del Consiglio dei ministri confermano: prima di tutto che il Patto Atlantico è un attentato al principio e all'organizzazione della sicurezza collettiva. In secondo luogo, che il Patto Atlantico ha un netto carattere aggressivo ed offensivo nei confronti del paese che giusto sei anni fa, in questi giorni, svenandosi attorno a Stalingrado, difendendo se stesso, difendeva tutta l'Europa, tutto il mondo.

Non mettiamoci dei pennacchi. Il tempo curerà la piena indipendenza alla quale abbiamo diritto, ma ciò sarà possibile soltanto in base ad una politica di pace e di neutralità che ci sottragga al gioco delle contrapposte alleanze.

Riassumendo: noi socialisti accusiamo il governo di voler mettere le nostre basi navali ed aeree a disposizione dell'America e del blocco occidentale per una politica aggressiva di accerchiamento dell'Unione Sovietica e dei paesi a democrazia popolare. Accusiamo il governo di mettere il paese sotto il controllo e la direzione dello Stato Maggiore di Fontainebleau, e di promuovere una organizzazione militare che, difensiva od offensiva che sia definita, fa degli stranieri i padroni di casa nostra».

14 marzo

LA MALFA: «Fare l'Europa»

Contesta che il Patto Atlantico sia un patto aggressivo. Afferma il diritto dell'Europa di ricostruirsi senza cedere alla pressione sovietica. L'Italia deve stare in tutti i patti, o economici o politici o militari che significhino Europa, che mirino alla ricostituzione dell'Europa. Respinge come inconsistente e non attuale la tesi della neutralità. Conclude esprimendo la speranza che il Patto Atlantico sia approvato e che l'Italia possa vivere in pace con l'Oriente e l'Occidente.

15 marzo

TOGLIATTI: «Noi siamo la classe operaia italiana che ha sempre combattuto contro la guerra»

«La principale delle vostre tesi è che le democrazie, come voi le chiamate, non fanno le guerre. Non crediate di aver convinto l'opinione pubblica col vostro argomento, perché il passato ci dice esattamente il contrario. E nemmeno serve il richiamo alla situazione attuale della "povera Olanda", della "povera Inghilterra", della "povera Francia". Ma no: questa "povera" Olanda, il paese dei formaggi e delle regine grasse, sta facendo la guerra in Indonesia a un popolo che, con le armi alla mano, combatte per difendere la propria libertà. La "povera" Francia sta facendo la guerra al popolo del Vietnam, per impedirgli di organizzare un proprio Stato autonomo e indipendente. L'Inghilterra sta facendo la guerra ai popoli della Birmania. Quanto agli Stati Uniti, essi hanno fatto fino a ieri la guerra in Cina, e se ne sono ritirati perché sono stati battuti dal popolo cinese; oggi stanno facendo la guerra contro il popolo greco e noi auguriamo che presto giunga il momento che anche di lì si ritirino perché battuti dalle valorose truppe della Libera Grecia!

Voi che sostenete che gli Stati Uniti sono il paese più pacifico del mondo, dite: quante e quali sono le basi militari degli Stati Uniti nel mondo e al di fuori di quelli che qualsiasi intelligenza umana può considerare come i confini di questo popolo e di questo Stato. Esse sono 484, di cui 256 nel Pacifico e 228 nell'Atlantico; e si estendono in tutto il mondo, dalle isole Aleutine fino all'Islanda. Nei luoghi più impensati, dove mai nessuno avrebbe saputo che vivessero degli americani, che vi fossero interessi americani da difendere, che avesse mai sventolato la bandiera stellata degli Stati Uniti, ivi vi è una base militare, strategica, di guerra, degli Stati Uniti d'America. E' stata formulata una dottrina Truman, dottrina ripetuta da Marshall; diffusa ed esaltata in tutti gli Stati Uniti. Secondo questa dottrina gli Stati Uniti pretendono che spetti loro il dominio sul mondo intero.

Ella, onorevole La Malfa, ci ha parlato dell'Europa come scopo. Ha però dimenticato di dirci che cosa questa Europa sia, dove cominci, dove finisca. L'Europa di cui ci ha parlato non è l'Europa, è una parte dell'Europa, è un blocco politico che viene costituito sulla base di una frattura. L'Europa non è più il grande territorio che comprende tanto le pianure della Francia e dell'Italia come le immense pianure russe; le valli dell'Elba e del Rodano, e del Volga e del Danubio e del Tago. No, l'Europa siete voi, voi che avete concluso questa alleanza che è una frattura dell'Europa in due e in modo tale che voi vorreste rendere irreparabile.

L'Unione Sovietica ha partecipato, insieme con la Gran Bretagna, con gli Stati Uniti, con la Francia, all'organizzazione di quella Conferenza di Potsdam nella quale venne sancito non un principio di divisione di sfere di influenze, di cui nel protocollo di Potsdam non v'è traccia, ma il principio della collaborazione di tutte le grandi potenze e in seguito anche delle medie e piccole potenze liberate dai residui nazisti e fascisti. Con questa linea sono coerenti tutte le dichiarazioni dei capi della politica estera e militare dell'Unione Sovietica, particolarmente quando affermano che nelle condizioni attuali del mondo, come esce dalla seconda guerra mondiale, i due sistemi, il socialista e il capitalista, possono coesistere pacificamente; non devono per forza farsi la guerra. Quando voi dite che volete difendervi dalla Unione Sovietica voi giocate sull'equivoco. Partite da un'impostazione che dovrebbe essere di politica estera: confrontate con essa una impostazione di politica sociale, di politica economica, di politica interna, cioè in sostanza di esasperata difesa capitalistica dell'ordine costituito.

Ma voi sollevate, a questo punto, il problema del Cominform. Desidero dare una risposta precisa su questo tema. La classe operaia, nelle sue formazioni di avanguardia, ha sempre rivendicato il diritto di stabilire legami di solidarietà internazionale, e anche di organizzazione e di azione comune con i proletari di tutti gli altri paesi. Nel nome di questo ideale, al grido di "Proletari di tutti i paesi, unitevi!" e sotto il socialismo. Per rivendicare questo diritto noi abbiamo combattuto e decine e centinaia di assertori del socialismo hanno rischiato e sacrificato la libertà e la vita.

Perché la solidarietà dei lavoratori dovrebbe cessare quando la classe operaia diventa, in un paese, classe dirigente? Può darsi che il fatto che la classe operaia conquisti il potere in uno Stato e diventi perciò dirigente dello Stato stesso renda più difficile e delicata l'organizzazione e la manifestazione concreta della solidarietà internazionale dei lavoratori, ma un assurdo sarebbe se noi rompessimo la nostra solidarietà con i proletari dell'Unione Sovietica, solo perché essi non sono più oppressi e sfruttati come da noi, ma sono alla testa dello Stato. Se rinunciassimo al principio della solidarietà internazionale dei lavoratori nella lotta per la pace e il socialismo, noi tradiremmo i nostri doveri. Onorevole La Malfa, ella finisce per dire che noi e i compagni nostri francesi saremmo le truppe di copertura dell'imperialismo slavo. No! Noi siamo la classe operaia italiana la quale ha sempre combattuto contro la guerra, per la pace per la difesa dell'Unione Sovietica, per il trionfo del socialismo nel mondo intiero.

...Avete voi la facoltà di fare questa politica aggressiva? Sostengo che non l'avete. Prima di tutto non vi autorizza a questa politica la nostra Costituzione. Comprendiamo tutte le necessità di una politica nazionale, ma una politica che inserisce il nostro paese in una formazione militare e di guerra nel momento in cui nessuno ci minaccia, questa politica non è nazionale e la Costituzione non vi permette di farla. Ma vi è di più. Non vi permette di compiere questo passo di politica estera il risultato stesso del 18 aprile. Non è vero che il 18 aprile abbia dato al vostro governo facoltà di fare tutto quello che fa dispetto ai comunisti. Interpretare in questo modo una consultazione politica di quel peso sarebbe cosa assai meschina. No, il 18 aprile vi fu una divisione politica, ma pure in quella divisione fummo tutti uniti, credo salvo rarissime eccezioni, nel rivendicare una politica la quale non facesse aderire l'Italia a nessuno dei blocchi rivali che già allora si stavano costituendo nel mondo. Voi vi mettete per una strada la quale assicura all'Italia la certezza, il giorno dopo che voi avrete firmato il Patto, che il nostro paese sarà sede di basi militari di una grande potenza imperialistica straniera»

18 marzo

TOGLIATTI — dichiarazione di voto — «No alle basi straniere»

«Il governo ci chiede di essere autorizzato a iniziare trattative per l'adesione al Patto Atlantico. Noi siamo contro a che l'autorizzazione venga data e le abbiamo esposte le ragioni. Nelle trattative però, e sulla loro conclusione, vi può essere un minimo e un massimo. Ottenere, noi diciamo che considerato l'interesse del paese, vi possono essere in queste trattative determinati punti sui quali possiamo essere d'accordo, anche se non siamo d'accordo sulla politica estera che questo governo conduce in generale. Concretamente, possiamo e dobbiamo essere assolutamente d'accordo per quanto riguarda la concessione a uno Stato straniero di basi militari sul nostro territorio. Ripeto e preciso: constatato il dissenso nostro sulla proposta generale, possiamo però trovarci d'accordo sul minimo che consiste nell'escludere che sul nostro territorio nazionale vengano organizzate basi militari di qualsiasi genere e da qualsiasi potenza straniera. Per questo la pregherò, onorevole Presidente, di raccogliere questo *emendamento* che faccio all'ordine del giorno. Aggiungere dopo le parole: "le approva" queste altre: "chiedendo che non venga concesso a nessun governo straniero l'uso del territorio nazionale per l'organizzazione di basi militari di qualsiasi genere"».

DE GASPERI: «Le basi non rientrano nel Patto»

«Ho da dichiarare quanto segue: nessuno ci ha mai chiesto basi militari, e d'altra parte non è nello spirito dei patti di mutua assistenza fra Stati liberi e sovrani, come il Patto Atlantico, di chiederne o concederne. Essendo questa la nostra valutazione, credo che il votare l'ordine del giorno Togliatti, anche per la parte dove propone e per i sottoscrittori, equivarrebbe a insinuare che sia in noi una convinzione diversa e a diminuire il valore politico del mandato di fiducia che abbiamo chiesto alla Camera. Perciò prego la Camera di respingerlo».

NENNI: «Impediremo che funzioni»

«Noi abbiamo, dopo 50 ore ininterrotte di seduta, una sola cosa da aggiungere: la lotta contro il Patto Atlantico non finisce, ma comincia col voto che stiamo per dare. Faremo tutto quello che dipende da noi per rendere impossibile l'esecuzione del Patto. Così facendo abbiamo la coscienza di servire la nazione e il popolo contro una politica che non esitiamo a definire di provocazione e di tradimento»

DE MARTINO: «Gli intellettuali contro la NATO»

«Io non vengo dalla classe operaia, vengo dal mondo intellettuale. Parlo perché un giorno si sappia che vi furono degli intellettuali, quali dichiarano che se occorreva affrontare dei rischi erano pronti ad affrontarli. Noi apparteniamo alla generazione infelice del fascismo, generazione che ha considerato l'ultima guerra come l'alba di un mondo nuovo. Voi deludete questa speranza, voi condannate quelli che vengono dopo di noi ad arrischiare avventure che peseranno per sempre sulla vostra coscienza. Abbiamo fatto questa opposizione per protrarre la vostra adesione... Fra venti o trent'anni, di fronte ad avvenimenti, come quelli ai quali noi diamo inizio, tanto più grandi e memorabili, si ricorderà quello che noi abbiamo fatto nell'adempimento del nostro dovere».